

Violenze su una donna incinta al settimo mese

E la Rete smaschera Pechino: ecco la prova degli aborti di Stato

*La foto (rubata)
della vittima accanto
al feto morto
ha fatto subito
il giro del mondo.
Ma adesso anche
in Cina molti hanno
paura: «Facendo
così saremo peggio
dei nazisti»*

V. Faccioli Pintozzi • pagina 4



La foto di Erode

In Cina le autorità costringono ad abortire una donna al settimo mese di gravidanza. Ma le foto di questa atrocità vengono messe su Internet e il Paese inizia a ribellarsi alla pianificazione: «Siete peggio dei nazisti»

di Vincenzo Faccioli Pintozzi

Se Erode fosse vivo si compiacerebbe. Perché la sua lezione sulle nuove generazioni non è andata perduta, ma anzi è stata ripresa e istituzionalizzata dai nuovi padroni del mondo. Che la legge sul figlio unico in vigore in Cina sin dai tempi di Mao fosse una violazione conclamata dei diritti dell'uomo era cosa nota, ma il fatto che ancora nel 2012 le atrocità delle autorità incaricate di sorvegliarla avvengano impunemente lascia

senza parole. Un caso eclatante sta scuotendo la Cina in questi giorni: le autorità provinciali di Ankang (nella provincia dello Shaanxi) si sono scusate con una donna di Zhengjia alla quale hanno procurato un aborto al settimo mese di gravidanza e hanno sospeso gli impiegati colpevoli del gesto. Ma su internet esplose la critica contro la legge del figlio unico e i cybernauti bollano i responsabili della pianificazione familiare come "nazisti". Da giorni gli utenti della Rete stanno condannando l'azione

dell'agenzia per il controllo della popolazione, che ha obbligato Feng Jianmei, una donna di 22 anni, ad abortire al settimo mese. Feng ha già una figlia di cinque anni e un secondo figlio le è proibito dalla legge. Gli impiegati del family planning l'hanno minacciata a pagare una multa di 40mila yuan (circa 4mila euro, quattro anni di salari) o di subire l'aborto. Ma anche l'aborto dopo il sesto mese è proibito dalla Costituzione.

Il fatto è avvenuto il 3 giugno scorso ed è riportato dal sito Tianwang. La donna è stata picchiata e trascinata in un veicolo da un gruppo di impiegati del Family planning, mentre suo marito Deng Jiyuan era al lavoro. Non avendo ricevuto i soldi che avevano chiesto (un'estorsione bella e buona), essi hanno fatto abortire Jianmei al settimo mese. Il corpo del piccolo è stato messo accanto alla madre sul letto. La donna si trova ora in ospedale nella città di Ankang. Critiche e denunce sono piovute da tutta la Cina quando su internet sono apparse le foto della donna, stravolta dall'aborto, con a fianco sul letto il cadavere del piccino abortito e sanguinante. L'autore della fotografia [che presentiamo con una censura per tutelare i lettori più sensibili ndr] è stato arrestato con l'ac-

cusa di "aver divulgato i segreti nazionali". La sua situazione attuale è sconosciuta, ma mon-

ta la preoccupazione anche per lui. Un commento apparso sulla Rete recita: «Questo è quanto i diavoli giapponesi facevano e i nazisti. Eppure succede anche qui e senz'altro non è il solo caso. Essi [gli impiegati del family planning] dovrebbero essere condannati a morte». Le autorità di Ankang, come detto, si sono scusate e hanno confermato le violenze su Feng Jianmei. Essi hanno pure sospeso i tre impiegati che hanno ordinato l'aborto forzato. Si tratta di Jiang Nenghai, capo dell'ufficio per il figlio unico; Chen Pingyin, sindaco di Zengjia, la città di Feng; Ren Longchun, impiegato. In più, essi sono andati a visitare all'ospedale la donna ancora sotto shock e le hanno permesso di avere in futuro un altro figlio.

Il marito della donna, Deng Jiyuan commenta però con amarezza: «Il governo non dovrebbe avere il potere di dirci quando e come dobbiamo ave-

re un figlio». Egli non è soddisfatto delle sole scuse e pensa di chiamare a processo le autorità. Ma la prontezza delle scuse da parte delle autorità stupisce molto gli osservatori. La legge sul figlio unico, voluta da Deng Xiaoping al-

la fine degli anni '70, è sempre stata elogiata per aver ridotto di 300 milioni di persone la popolazione cinese e dato il via allo sviluppo economico del Paese. Ma essa cozza contro la cultura tradizionale della Cina, sempre favorevole alla vita e

alle famiglie numerose. In più, per decenni, la legge è stata imposta con violenza, attraverso aborti, sterilizzazioni forzate, pestaggi, multe e sequestri. Su almeno 13 milioni di aborti praticati in Cina, molti sono quelli forzati per mantenere sotto controllo l'incremento demografico. Se tutte le vittime di aborti forzati decidono di andare in corteo contro il governo, i tribunali rischierebbero di essere annegati dai processi.

Questa è la prima volta che le autorità del family planning si scusano per la loro opera violenta. In passato Chen Guangcheng, l'attivista cieco, ora negli Usa per studi, ha subito condanne in prigione e arresti domiciliari proprio per aver denunciato migliaia di aborti e sterilizzazioni forzate nello Shandong. Reggie Littlejohn, avvocato Usa che combatte per la difesa della donna in Cina (Women's Rights Without Frontiers) e che ha diffuso la notizia in occidente, afferma: «Tutto questo è un oltraggio. Nessun governo legittimo potrebbe commettere o tollerare un atto simile. I responsabili dovrebbero essere perseguiti per crimini contro l'umanità». Sempre la Littlejohn ha diffuso la notizia che una donna di Changsha (Hunan) sarà costretta ad abortire se non paga 25mila dollari Usa. Nei giorni scorsi, una dozzina di membri del Family planning cinese sono penetrati in casa di Cao Ruyi, che aspettava al quinto mese il suo secondo figlio per trascinarla all'ospedale e forzarla all'aborto. Suo marito, Li Fu, è stato picchiato e avvertito che o dava il permesso per un "aborto volontario" oppure sua moglie avrebbe subito un aborto forzato. Lo scorso fine settimana l'ospedale ha rilasciato Cao Ruyi dietro pagamento di 1500 dollari come "multa per compensazione sociale".

Ma i membri del Family planning chiedono ancora 25mila dollari per dare a lei il permesso di continuare la gravidanza. Anche la dissidente Chai Ling, una dei capi del movimento di Tiananmen, esule negli Stati Uniti e convertita

al cristianesimo, è impegnata nella lotta contro gli aborti forzati causati dalla legge del figlio unico. Più di un anno fa, durante un incontro di dissidenti davanti alla casa Bianca, Chai Ling ebbe a dire: «L'applicazione brutale e violenta della politica del figlio unico è il più grande crimine contro l'umanità attualmente in atto; è lo sventramento segreto e inumano di madri e figli; è il massacro di piazza Tiananmen che si ripete ogni ora; è un olocausto infinito che va avanti da 30 anni».

«**Mentre ci** incontriamo qui a Washington – disse in quell'occasione – in Cina si stanno verificando più di 35mila aborti forzati. Ogni 2,5 secondi viene presa la vita di un bambino; ogni 6 bambine che nascono, una non nascerà mai proprio perché è donna; 500 donne si suicideranno, cinque volte più della media mondiale; 3000 bambine vengono abbandonate agli angoli delle strade e più di duecento fra donne e bambine verranno costrette in schiavitù di tipo sessuale». L'applicazione brutale e violenta della politica del figlio unico è il più grande crimine contro l'umanità attualmente in atto; è lo sventramento segreto e inumano di madri e figli; è il massacro di Tiananmen che si ripete ogni ora; è un olocausto infinito che va avanti da 30 anni. Nel novembre del 2009, le testimonianze rese dal China Aid di Bob Fu e l'intervento del deputato Smith hanno aperto gli occhi del mondo a questo crimine di massa, che tuttavia non si riesce a fermare. Oggi, disse ancora la Chai, «la mia vita è dedicata a interromperlo: vi invito a unirvi alle mie preghiere. Dobbiamo fare in modo che oggi, questa settimana, il mondo intero veda questo crimine e si unisca per fermarlo. Abbiamo celebrato il compleanno di Martin Luther King. Il suo sogno appassionante ha guidato una generazione e il mondo dell'epoca e ridare dignità e valore a tutte le vite umane, di qualunque razza. Oggi, anche noi

abbiamo un sogno! Sogniamo un sogno che ridia valore e dignità a tutti i bambini, a tutti i generi sessuali, in Cina e nel mondo. Nel nostro sogno, la politica del figlio unico sarà un ricordo nella Cina di domani. Sogniamo che i bambini possano crescere e divenire fratelli e sorelle, zii e nipotine. Sogniamo una Cina dove tutti i giovani possano avere una moglie e conoscere la dolcezza di avere un figlio. Sogniamo che ogni madre sia libera dall'incubo di dover vegliare un figlio ucciso, perché i suoi figli sono con lei. Sogniamo un mondo dove gli oppressi possano trovare la libertà e gli esiliati possano tornare a casa. Sogniamo che la giustizia possa scorrere nella società come un fiume, diretta e giusta come un flusso inarrestabile. Sogniamo che Dio benedica la sua terra promessa, che è la Cina e il mondo: basta con le morti e con i lutti; basta con i pianti e con il dolore; il vecchio ordine deve sparire».

Il problema è che per ora il governo comunista non ha alcuna intenzione di fare marcia indietro. Ossessionati dalla necessità di produrre per mantenere in attivo la bilancia commerciale e quindi calmare la popolazione, i vertici del regime cinese ritengono essenziale non far aumentare la popolazione. Ma in questo modo hanno distrutto i perni su cui poggiava la cultura e la società cinese, che per millenni ha posto nella famiglia il nucleo vivo del confronto e del patto sociale e che ha sempre visto negli avi e nei figli i cardini del mondo. Questa distruzione ha portato a un individualismo di facciata in cui ogni cittadino sembra non essere neanche più un essere umano: in nome del progresso della comunità, il cinese medio oggi sceglie di annullarsi. Anzi, sceglieva: negli ultimi tempi la ricchezza, concentrata nelle mani di pochi, ha fatto emergere un'oligarchia spocchiosa e arrogante che si contrappone con stridore ai sacrifici della stragrande maggioranza della popolazio-

ne. Costretta dalla pianificazione familiare a non poter sperare in un efficace rilancio della propria situazione, la famiglia media cinese si trova costretta a stagnare. Ed anche per questo inizia a ribellarsi al "figlio unico".

In Italia questa teoria è stata rilanciata persino dal *Corriere della Sera* che, nell'inserto *Green*, scrive: «Ogni giorno altri 220 mila esseri umani arrivano a popolare il fragile e già affollatissimo pianeta Terra. A ottobre abbiamo toccato quota 7 miliardi, appena 2 miliardi in meno delle tonnellate di CO2 che riversiamo ogni anno in atmosfera. Un quantitativo che, sostengono gli scienziati, senza misure immediate di contenimento arriverà ad almeno 18 miliardi di tonnellate nel 2062, ben oltre il limite fissato per evitare lo scioglimento dei ghiacci in Groenlandia e tutto quello che ne conseguirebbe. Non stupisce, quindi, se oggi torna ad affiorare una tesi antica: siamo troppi, il pianeta non reggerà, ogni lotta in difesa della Terra passa dalla pianificazione familiare, anche o soprattutto nei Paesi del cosiddetto Terzo mondo».

Va detto che l'articolo cita la Royal Society britannica e che parla, ma soltanto in chiusura, della possibilità di rendere la contraccezione "una scelta possibile" per tutte le donne del mondo. Ma il titolo – "Meno culle meno Co2. L'ultima ricetta green" – fa rabbrivire. Perché è così che è cominciata nell'Impero di Mezzo, se al posto del "meno Co2" mettiamo "più crescita". Ed è finita con la fotografia che vedete in queste pagine. Eppure i segnali di cambiamento ci sono, per chi li vuole vedere: migliaia di persone in America e nel mondo hanno firmato una petizione indirizzata a Hu Jintao e al presidente Barack Obama per fermare gli aborti forzati e le sterilizzazioni. Più di 300 persone – uomini e donne, madri e figlie, persino nonne – hanno inoltre messo la loro faccia nel programma "Permesso per tutte le donne". Il lavoro di quel

programma dimostra che il cambiamento è possibile. Nelle aree rurali e più povere della Cina - dove il rapporto fra maschi e femmine è di 7 a 3 - 325 famiglie hanno ricevuto

un pacco di doni per i neonati, un modo per sostenere l'eventuale nascita di una femmina. Come risultato di questo semplice gesto, la preferenza sessuale nei villaggi scelti è cam-

biata: le bambine non sono soltanto accettate, ma sono le benvenute. A dimostrazione che spesso basta veramente poco per cambiare una situazione che appare tragica.